

## FERROVIE, NEL 2003 UTILE NETTO DI 31 MILIONI

**MILANO** Un utile netto di 31 milioni di euro nel 2003 per il gruppo Ferrovie che ha registrato un margine operativo lordo di 642 milioni, nonché ricavi da traffico per 3.006 milioni, ed ha compiuto investimenti per oltre 7 miliardi di euro.

L'utile netto, spiega una nota di Ferrovie, è in linea con l'andamento positivo degli ultimi anni, nonostante la programmata riduzione dei ricavi da Stato (per 100 milioni di euro), l'incremento del costo del lavoro, riconducibile all'applicazione del nuovo contratto di lavoro (77 milioni di euro), e pur restando inalterato il regime delle tariffe del servizio viaggiatori e degli incentivi al trasporto combinato e di merci pericolose. Questo concorso di fattori spiega, secondo l'azienda, l'arretramento del margine operativo lordo dai 733 milioni dello scorso esercizio.

I costi evidenziano una crescita di circa 61 milioni di euro dovuta principalmente all'aumento del costo del lavoro che è stato parzialmente compensato dalla riduzione degli altri costi operativi. La gestione extraoperativa (straordinaria, finanziaria e fiscale) registra un risultato positivo e in crescita rispetto all'esercizio 2002 (+32 milioni di euro).

All'interno del dato complessivo, si legge nella nota, «si evidenzia un mix in trasformazione: la flessione del traffico internazionale - particolarmente penalizzato dal quadro congiunturale e dalla crescente competizione dei vettori aerei "low cost" è stata compensata dalla buona performance del traffico nazionale cresciuto grazie ai segmenti di prodotto a più alto valore aggiunto (Eurostar Italia)».

## ALLARME PER I MANCATI RIMBORSI DEL FISCO

**MILANO** Contribuenti.it, associazione dei contribuenti italiani, ha lanciato ieri l'allarme sui rimborsi fiscali «ancora oggi negati ai cittadini italiani». Rimborsi dovuti che, spiega una nota, «alla fine del 2003 ammontavano a circa 15 miliardi di euro».

«Dopo aver sventato il pericolo della prescrizione, facendo inserire nella Finanziaria 2004 una norma che abolisce finalmente la prescrizione decennale dei rimborsi fiscali, - si sostiene ancora - i contribuenti italiani sono sempre più preoccupati dell'enorme ritardo che l'Amministrazione Finanziaria ha accumulato nell'erogazione dei rimborsi fiscali».

L'Associazione, attraverso il suo presidente Vittorio Caromagnano, chiede al governo di impegnarsi a rimborsare entro la fine di aprile 2004 tutti i crediti d'imposta ad oggi vantati dai cittadini italiani. Si evidenzia che al momento il credito scaturito dalle dichiarazioni dei redditi viene convalidato dall'Agenda delle Entrate anche dopo 10 anni e che vi sono contribuenti che dopo 15 anni non hanno ancora ricevuto il rimborso per carenza di fondi. Con la conseguenza che molte imprese, soprattutto quelle del nord-est, rischiano il fallimento mentre tanti lavoratori sono sul baratro dell'usura».

Il Fisco, dal canto suo, ha comunicato che sono pari a 6,8 miliardi di euro, per il 2004, i rimborsi Iva che l'Agenda delle Entrate ha predisposto di erogare mentre ammontano a 24,7 miliardi le compensazioni con il modello F24 per un importo totale di 31,5 miliardi.

Il programma pianificato per quest'anno segnerà un incremento rispetto al 2003, quando il totale tra rimborsi e compensazioni si attestò a 28,9 miliardi mentre fu di 27,3 nel 2002.

**Il manuale della NONviolenza**

oggi in edicola con l'Unità a € 3,50 in più

# economia e lavoro

**Il manuale della NONviolenza**

oggi in edicola con l'Unità a € 3,50 in più

## È Pasqua, benzina record

La «verde» a 1,11 euro al litro. I consumatori: detassare il prezzo

Luigina Venturelli

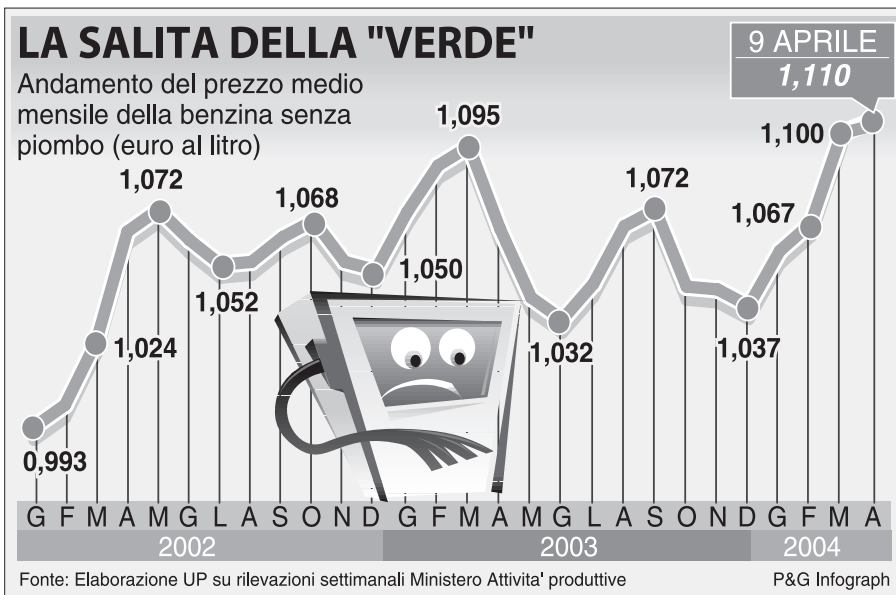
**MILANO** Per una volta la pioggia che promette di bagnare il weekend pasquale sarà salutata con un benvenuto: niente gita fuori città, niente salasso al distributore di benzina. Con la verde che ieri ha sfondato quota 1,11 euro al litro, il pieno dell'automobile rischia infatti di essere troppo caro per quanti abbiano pensato alla tradizionale scampagnata.

Solo rispetto ad un anno fa, quando la senza piombo viaggiava intorno agli 1,067 euro al litro, oggi occorrono oltre due euro in più per fare il pieno di un'auto di media cilindrata: vale a dire, un rincaro di oltre il 5%, il doppio dell'andamento dell'inflazione.

Se la situazione è critica sulle rete stradale, in autostrada va anche peggio: per un litro di benzina si arriva a pagare 1,116 euro, una cifra record che raggiunge quota 1,118 nei casi di distributori notturni o dislocati in zone dove i rifornimenti sono disgiunti.

A pesare sulle tasche degli automobilisti italiani, gioca l'andamento del mercato internazionale del greggio che nelle ultime settimane ha registrato quotazioni dell'oro nero fino a quota 37 dollari al barile. A spingere il prezzo del carburante concorrono l'aumento della domanda in concomitanza con la decisione dell'Opec di tagliare la produzione, la ripresa del dollaro sull'euro dopo il forte apprezzamento che la moneta unica aveva registrato tra fine 2003 ed inizio 2004, l'inaspettato calo delle scorte Usa, e l'escalation di violenza in Iraq che ha riacceso i timori su possibili sconvolgimenti nei rifornimenti di petrolio.

Ma nell'attuale caro-benzina c'è anche una componente tutta italiana, quella data dall'aumento di 0,017 euro al litro a seguito del rialzo dell'accisa sul carburante deciso a fine 2003 dal governo per finanziare il rinnovo del contratto degli autotrojanvieri.



Un distributore di benzina Foto di Andrea Sabbadini

Per questo i consumatori, preoccupati dall'ennesimo colpo al portafoglio degli utenti, tornano a rivolgersi a palazzo Chigi, chiedendo un taglio fiscale di 0,025-0,05 euro al litro.

«Se davvero Berlusconi, come va ripetendo oramai da svariati giorni, vuole ridurre le tasse ai cittadini italiani, allora cominci proprio dalla riduzione delle imposte e delle accise sulla benzina» ha affermato il presidente del Codacons, Carlo Rienzi. «È inutile adottare provve-

di, come la riduzione delle aliquote, che vanno a vantaggio solo di alcune categorie e dei redditi alti, ma bisogna intervenire su situazioni che riguardano e danneggiano la collettività».

Si consideri, infatti, che per ogni rifornimento da 25 euro di benzina pagata al distributore quasi 16,5 euro vanno direttamente nelle casse dello Stato, ossia quasi i due terzi della cifra pagata: una riduzione delle imposte o delle accise si risolverebbe in un abbassamento

del costo alla pompa e in un vantaggio immediato per tutti i cittadini.

Tanto più che, secondo Federconsumatori, la benzina dovrebbe costare «circa 5 centesimi in meno al litro» per effetto del vantaggioso cambio tra euro e dollaro: «Attualmente i petrolieri - ha dichiarato il presidente Rosario Trefiletti - hanno circa 5 centesimi al litro di maggior profitto, pari ad oltre mille milioni di euro all'anno. Tutto ciò ovviamente dalle tasche dei consumatori che in una fase negativa come

questa devono sborsare 50 euro in più all'anno. Cosa si aspetta di intervenire?».

Altrettanto dura la reazione del presidente dell'Adusbef, Elio Lanutti, a nome dell'Intesa dei consumatori: «I petrolieri hanno riscoperto la legge della relatività: se il prezzo al barile aumenta, il prezzo alla pompa di un litro di benzina vola. Se, invece, il prezzo al barile cala, i consumatori possono anche aspettare mesi prima di vedere qualche segnale di flessione».

## L'emergenza dei conti pubblici Per Tremonti una manovra di almeno 20 miliardi Bankitalia: cresce il debito

**MILANO** Una manovra, aggiuntiva e correttiva. Che si sommi a quella già prevista con la legge finanziaria di 11 miliardi. Una manovra il cui ammontare è ancora in fase di studio ma che dovrebbe essere superiore al crack della Parmalat (14 miliardi) e non troppo distante da 20 miliardi.

Calano le entrate tributarie, il condono edilizio va peggio del previsto, il concordato preventivo e le dimissioni immobiliari hanno fatto registrare entrate minori di quelle prospettate. Se poi ci mettiamo un disavanzo di cassa che spinge in alto il debito pubblico la situazione diventata anche peggiore.

D'altronde i numeri parlano chiaro. L'andamento dei nostri conti, senza tenere conto delle molteplici una tantum che hanno composto la manovra finanziaria, mostra un disavanzo delle amministrazioni introno ai 57 miliardi di euro nel 2003. In termini percentuali rappresenta il 4,4% del nostro prodotto interno lordo. Un numero mitigato e abbassato grazie proprio all'uso di misure straordinarie che hanno fatto in modo di portare il passivo ufficiale a 31 miliardi. Cioè al 2,4% del Pil, ben al di sotto del 3% fissato dalla Ue.

Senza una tantum il nostro disavanzo rappresenterebbe il 4,4% del prodotto interno lordo

Se questo è l'andamento naturale dei nostri conti, un andamento che con tutta probabilità sarà mantenuto anche nel 2004, per limitare il disavanzo al 3% occorrerebbero quindi altri 19 miliardi circa. E anche vero che il nostro governo, seguendo quella che sta diventando una vera e propria moda, ha fatto sapere che difficilmente rispetterà il vincolo in questione. E poi perché, è il ragionamento, se Francia e Germania non lo stanno facendo?

Ma il problema dell'Italia, e non si dice cosa nuova, è dato dal debito delle amministrazioni. Alla fine del 2003 quest'ultimo rappresentava il 106% del prodotto interno contro il 60% stabilito dagli accordi europei. Anche quest'ultimo è un limite aleatorio, superato da altri paesi, ma con scostamenti molto limitati se si tiene conto che la media europea viaggia attorno al 63%. E per l'Italia c'è anche l'ulteriore aggravante del fabbisogno di cassa che, con il suo accumularsi crescente, determina il debito. Che per il 2004 è previsto a 1.412 miliardi vale a dire il 105% del Pil. In cifra assoluta aumenta solo di 31 miliardi rispetto al 2003. Il fabbisogno programmatico del settore statale è previsto però a 49 miliardi. È evidente che serviranno altre misure straordinarie, oltre una tantum per la differenza di oltre 18 miliardi.

Ma anche per il fabbisogno è previsto di correzioni temporanee per un paio di punti di Pil ogni anno. Perché se lasciato alla deriva questo andrebbe oltre i 5 punti di prodotto avvicinandosi ai 70 miliardi. Che se si rovesciassero sul debito, come ha scritto ieri il Sole 24 Ore, lo farebbe salire al 108% del prodotto interno lordo. E se il debito ha goduto di una tantum per 50 miliardi sia nel 2003 sia nel 2004 una ragione di certo ci sarà.

greggio

## Petrolio, la Cina tira la domanda

**MILANO** Il consumo mondiale di petrolio del 2004 sarà maggiore di quanto è stato previsto fin qui. A sostenerlo è l'Agenda Internazionale per l'Energia, che sulla scia della crescente

domanda della Cina e di altri paesi asiatici ha nuovamente rivisto al rialzo le previsioni di crescita per la domanda di petrolio. L'agenzia prevede 60mila barili in più al giorno.

Il consumo di carburanti, afferma l'agenzia nel suo ultimo rapporto mensile scenderà di 2 milioni di barili al giorno nel secondo trimestre, 300mila barili in meno rispetto a quanto ipotizzato lo scorso mese, a 78,3 milioni di barili al giorno.

La revisione al rialzo delle prospettive per la domanda arriva dopo che l'Opec, sulla scia

dei timori che un calo della domanda nel secondo trimestre possa insidiare i prezzi, ha deciso di andare avanti con il piano di taglio della produzione. I prezzi del petrolio a Londra sono cresciuti del 15% da quando, lo scorso 10 febbraio, il cartello ha annunciato il piano di taglio della produzione raggiungendo i 33 dollari al barile.

Secondo l'agenzia, i paesi non-Opec aumenteranno invece la produzione di 1,27 milioni di barili al giorno nel 2004, 185mila barili in meno rispetto alle precedenti stime.

## Italia e Germania viaggiano a scartamento ancora più ridotto degli altri Paesi Ue. Tasso di disoccupazione stabile Ocse: la ripresa in Europa è ancora lenta

**MILANO** Rallenta la ripresa dell'economia dei paesi industrializzati, con Italia e Germania che viaggiano a scartamento ancora più ridotto. A rilevarlo è stato il superindice dell'Ocse, l'organizzazione europea per la cooperazione e lo sviluppo, che misura le prospettive dell'economia, aumentato dello 0,2 rispetto a gennaio passando da 123 a 123,2. Nella zona euro e nell'Ue l'indice è in crescita dello 0,3 e raggiunge rispettivamente 122,5 e 122.

In Italia, invece, il superindice sale di 0,1 punto da 106,9 a 107 mentre il tasso di variazione su sei mesi segna un calo per il quarto mese consecutivo. Un magro bottino visto che in Francia segna un aumento di 0,5 punto e in Gran

Bretagna di 0,3 punto. Solo la Germania +0,1 si avvicina all'Italia.

Il tasso di disoccupazione nell'area, a febbraio, è rimasto invariato al 6,9% rispetto al mese precedente ed è sceso di 0,1% rispetto allo stesso periodo del 2003. Nella zona euro il tasso di disoccupazione resta stabile a 8,8% rispetto a gennaio ma è in crescita di 0,1% rispetto a febbraio 2003.

In Francia il tasso di disoccupazione è sceso dello 0,1% rispetto a gennaio attestandosi a 9,4% ma è aumentato di 0,2% rispetto a febbraio 2003. In Germania il tasso è invece salito dal 9,2% al 9,3% in crescita dello 0,1% rispetto a gennaio e a febbraio 2003. L'ultimo dato disponibile per l'Italia è quello di

gennaio e che segnava un tasso di disoccupazione all'8,5% invariato rispetto a dicembre e in calo dello 0,3% rispetto a un anno fa.

I dati dell'Ocse arrivano il giorno seguente quelli diffusi dal Fondo monetario internazionale che rivedeva al ribasso le prospettive di crescita dell'Italia.

A meno di un mese dalla pubblicazione ufficiale del World Economic Outlook di primavera, il Fmi aveva ridotto la stima sull'incremento del Pil sia per il 2004 sia per il 2005: il Pil aumenterà quest'anno dell'1,2% e non più dell'1,4% come stimato appena un mese fa, mentre per il 2005 è attesa una crescita del 2%, contro il precedente 2,2%. Le stime del Governo sono ancora fer-

me a un atteso +1,9% di Pil quest'anno e al 2,2% il prossimo.

Per il deficit italiano invece, l'Fmi aveva rialzato le proprie attese, ritenendo l'Italia in grado di mantenersi, seppur di poco, al di sotto della soglia del 3%.

Previsioni del Fmi, che si erano dimostrate più ottimiste di quelle della Commissione Ue e che rialzano il deficit italiano al 2,9% del Pil nel 2004 e al 2,8% nel 2005, dai rispettivi 2,5% e 2,4% delle previsioni di appena un mese fa. Il Governo resta tuttora fermo a una stima del disavanzo 2004 al 2,2%.

Quanto al debito pubblico, le stime del Fmi, seppur leggermente riviste al rialzo, erano praticamente identiche a quelle del Governo.

## LE PROSPETTIVE ECONOMICHE OCSE

Le variazioni del superindice dell'Ocse che misura le prospettive economiche

Paesi/aree	Gen. 2004	Feb. 2004	Var.	Var. semestrale %
OCSE	123,0	123,2	+0,2	+6,9%
UE 15	120,7	121,0	+0,3	+5,9%
Area Euro	122,2	122,5	+0,3	+6,0%
G7	120,8	120,9	+0,1	+7,1%
Canada	130,4	130,9	+0,5	+7,0%
Francia	120,1	120,6	+0,5	+8,3%
Germania	124,1	124,2	+0,1	+7,7%
ITALIA	106,9	107,0	+0,1	+1,5%
Giappone	102,0	102,0	0,0	+2,5%
G. Bretagna	108,9	109,2	+0,3	+4,7%
Stati Uniti	133,1	133,3	+0,2	+10,3%

Fonte: Ocse P&G Infograph

## L'euro resta debole sul dollaro

**MILANO** Euro ancora debole nei confronti del dollaro: oscilla intorno quota 1,21 e chiude la settimana con un ribasso dello 0,3% contro il biglietto verde. A spingere il dollaro, i dati positivi sull'occupazione Usa che rafforzano le attese degli operatori su un possibile rialzo dei tassi nel breve termine da parte della Federal Reserve. Le valute non hanno reagito alle notizie in arrivo dall'Iraq su altri ostaggi stranieri anche perché ieri erano pochi gli operatori al lavoro e i volumi sono stati decisamente ridotti. Secondo gli analisti il dollaro dovrebbe continuare su questi livelli fino alla pubblicazione del prossimo rapporto sul mercato del lavoro.